VOLUME XXXV SATURDAY, DECEMBER 22, 1956 NUMBER 51

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

La leggenda di Natale

Il popolo s'affanna per le feste di Natale, fissate dalla Chiesa il 25 dicembre, malgrado le indagini eterodosse di qualche prelato asserente esser la data della nascita di Gesù arbitraria.

Ma il Gesù di cui parla la leggenda non è stato trovato dagli storici coscienziosi.

Solo si sa che i popoli d'allora, essendo miseri ed avviliti dalle angherie dei potenti, aspettavano un Messia che li liberasse dalle miserie e che desse loro una speranza di resurrezione.

Un gran cambiamento politico-economico s'affacciava, e bisognava pur dare al popolo una spiegazione.

Forse nella confusione di quei tempi — come oggi — gli storici ecclesiastici sbagliarono la data del supposto Redentore, senza nemmeno pensare al paganesimo di cui eran figli. Non pensavan nemmeno alla festa pagana del ritorno del sole.

Ogni anno, tra il 21 e il 22 dicembre, il sole sembrava, nel solstizio d'inverno, esser fermo. La gente immaginando che il sole non tornasse più, era assalita da malinconia e disperazione.

Come si potrebbe vivere senza il sole, il dio che illumina e riscalda? Tutti i popoli hanno adorato il sole, il dio della vita, un dio ch'essi potevan vedere, cercarlo e ripararsene.

Finalmente il sole tornava, l'astro della vita illuminava ancora una volta la Terra su cui i mortali s'affaccendavano — come s'affaccendano — a godere e soffrire ad amare e odiare, a uccidere ed essere uccisi.

Allora, tornato il sole, era una festa pei pagani. La gioia di vedere ancora una volta il grand'astro li spingeva fuori di certi limiti.

E noi non siamo ancora pagani? Che cosa sono le feste religiose se no coperto paganesimo? Tutte le madonne e i santi non sono altro che semi-dei pagani. Ma un giorno, si spera, festeggieremo tanti avvenimenti naturali e sociali, senza il Vaticano o qualunque altra Chiesa.

Non soltanto i popoli antichi amavano il sole. Le scimmie lo adorano ancora oggi.

Non ancora artificializzate come la bestia umana, le scimmie salgono le più alte cime degli alberi per vedere il dio della luce "sprofondare nell'oceano" tutte le sere.

E che lamenti! . . .

Ma il mattino, quando l'astro ritorna, ah, allora saltano e strillano contente.

Un capitano aveva in Africa una scimmia che, lasciando la veranda ogni sera, saliva affannata una lunga scala di legno per guardare alla dipartita dell'astro.

Un giorno s'ammalò, forse per vecchiaia, ma quella sera volle salire ancora la scala per guardare alla dipartita del suo dio. Con sforzi sovrumani, se ne discese e cadde morta.

V. Aretta

* * *

Quella del Natale è la festa più grande, più solenne del mondo cristiano; specie in questo paese dove il grosso della popolazione maneggia qualche soldo di più che in tanti altri posti, ne fanno una vera speculazione, tanto le botteghe sacre che le botteghe commerciali. Questi poveri cristiani non sanno che cosa fare di più per rendere omaggio a questa leggenda. Decorano le strade, le case, l'albero di Natale che fa sfoggio in ogni città e villaggio, dal palazzo municipale all'ultimo tugurio. In una parola, è una vera baldoria, e non solo per i cristiani, ma anche per i non cristiani quali ebrei, arabi, ecc. nonchè qualche . . . ateo di nostra conoscenza.

Data la grande importanza che si dà a questa celebrazione, si avrebbe ragione di credere che quella del Natale sia una festa di origine prettamente cristiana. Ma così non è. Non parlo delle feste dei santi, perchè ognuno sa che queste furono cucinate dai papi; parlo proprio delle feste principali che si riconnettono alle origini stesse del cristianesimo.

Incominciando dalla nascita del Cristo, nessuno ne sa veramente nulla di preciso: "Chi volle fosse il 6 o il 10 di gennaio; chi il 19 od il 20 di aprile; chi il 25 maggio. In oriente, la sua nascita fu celebrata per un pezzo l'8 gennaio; in occidente il 6 gennaio. San Giovanni Crisostomo — padre della chiesa greca — parlava del 25 dicembre come di un uso già invalso in oriente. Nel rito Vedico si celebrava ogni anno la nascita di Agni (il fuoco) al solstizio d'inverno, il 25 dicembre. Il fuoco era acceso mediante la confricazione della Svastica. La prima scintilla che usciva era chiamata "il piccolo bambino". I preti deponevano il piccolo bambino nella paglia che si accendeva. Al suo lato si conduceva la vacca che ha fornito il burro, e l'asino che ha portato il sama, liquore spiritoso, che serviranno ad alimentarlo" (*).

La stalla dove si dice essere nato Cristo tra il bue e l'asinello, non è una copia fedele di quanto sopra?

La celebrazione del Natale fu istituita nel 138 dal vescovo Telesforo. Anche in Italia si celebrava in tempi diversi causa la disparità delle opinioni circa il giorno della supposta nascita di Gesù. Fu il papa Liborio che, primo, nel 357, lo celebrò il 25 dicembre. E, dato che il papa è infallibile, questa data finì per essere accettata da tutto il mondo cristiano, eccezion fatta per la chiesa greco-ortodossa, che lo celebra ancora il 6 gennaio.

Vediamo ora quanto originale sia cotesta data scelta da Liborio.

Tutti i popoli antichi, quale che fosse la loro religione, hanno immaginato un dio redentore che espiasse i loro peccati e li salvasse dall'ira cosmica e dall'ira bestiale di altri uomini.

Il dio indiano Krishna nasce al solstizio d'inverno; egli è chiamato in sanscrito Hari, che significa "colui che toglie i peccati del mondo". Il nome della madre era Desa-Maya, la quale rimase vergine dopo il parto.

Nell'Egitto, la nascita di Oro — chiamato il salvatore — era celebrata il 25 dicembre. La sua nascita è il gran mistero della religione egiziana. A Natale, la sua immagine era portata fuori dai santuari, come il bambino Gesù. In Babilonia il dio Tammuz era adorato come il salvatore; sua madre Istar veniva rappresentata col bambino sulle ginocchia. Il profeta persiano Zoroastro è descritto come nato in innocenza, dall'immacolata concezione di un raggio della ragion divina, e appena nato tal luce irradiò il suo corpo che illuminò tutta la camera. La nascita di questa divinità veniva celebrata al solstizio d'inverno, il 25 dicembre.

Il dio persiano Mitra — nome che vuol dire salvatore — era celebrato nella stessa epoca. Fra gli scandinavi la più grande festa dell'anno era celebrata al solstizio d'inverno, in onore della nascita del dio Freyr, figlio di Odino e di Freya.

I libri sacri della Cina narrano che Budda è nato da madre vergine, Maya, per il potere dello "spirito santo"; la sua nascita fu annunciata nel cielo da un asterismo sorto all'orizzonte, che fu chiamato la "stella messianica". Cosa affatto simile a quella che la leggenda attribuisce alla nascita del Cristo.

Presso i romani si celebravano il 25 dicembre le confraternite di Bacco e di Venere. In tutto l'impero si portava in processione l'immagine del dio neonato nella culla. Lo stesso rito è assai diffuso anche presso varie tribù selvaggie.

Come della nascita, così della morte attribuita al Cristo, si hanno i modelli nelle religioni precedenti.

Quasi tutti i popoli dell'antichità hanno immaginato che il dio incarnatosi miracolosamente diventasse il "redentore dell'umanità" mediante il sacrifizio della sua esistenza, dopo essere stato ucciso da coloro stessi che era venuto a salvare. Infatti. Nell'Egitto Osiride — il salvatore — è ucciso dal nemico Tifone; ma risuscita, in primavera, per distruggere l'uccisore e regnare sul mondo della morte. Adone, in Babilonia, fu pure un salvatore; la sua morte veniva commemorata ogni anno con canti funebri; per tre giorni veniva pianto come morto, mentre la sua immagine posava sopra una bara, ma poi seguiva l'allegrezza generale della risurrezione. Mitra, il salvatore persiano, morì per la redenzione del mondo; sulla sua tomba i discepoli vennero a pregare e a spargere lacrime; ma dopo tre giorni annunciarono al popolo la sua risurrezione e la salvezza del genere umano.

Il dio Bacco messo a morte dai Titani, veniva tagliato a pezzi; dopo un sonno di tre giorni nell'Ade, Giove ne rianimava il corpo. La sua risurrezione era commemorata con grandi feste il 25 marzo. Nel Messico, un'antica tradizione narra che gli abitanti di Yucatan adoravano un salvatore conosciuto col nome di Bacob, che si credette nato da una vergine. . . Questo salvatore si presentava flagellato e coronato di spine, prima di essere messo in attitudine di crocifisso, con le braccia aperte sopra una bara di legno. Rimase morto tre giorni ma alla fine del terzo giorno risuscitò ed ascese al cielo.

Nel paganesimo le feste per la risurrezione del dio solare duravano un'intera settimana. Anche oggi la "settimana santa" del cristianesimo è regolata astronomicamente sul corso della Luna e incomincia la domenica che segue il quasettimo giorno della Luna di Marzo (**).

Come può vedere chiunque abbia desiderio e intelletto per vedere, il cristianesimo ha acconciato il suo fondatore in maniera da non toccare le antiche leggende religiose, di cui ha copiato usi costumi e superstizioni.

E dire che si è sparso tanto sangue, si sono versate tante lacrime per imporre al genere umano una leggenda che non ha neanche il pregio dell'originalità.

E fosse finita!!

S. Potalivo

(*) Milesbo: **"Gesù Cristo non è mai esistito".**
(**) Augusto Villa: **"Le religioni e la scienza".**

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

Il diritto all'ozio

Soggetti alle esigenze brutali della società capitalista in cui la lotta per l'esistenza obbliga i proletari a produrre per i datori di lavoro dai quali dipende il proprio pane quotidiano, gli operai vivono tormentati dal continuo assillo di rimanere disoccupati. La disoccupazione incombe terribile e minacciosa ogni giorno, ogni minuto sul capo del proletariato mondiale: milioni di operai disoccupati e le loro famiglie conducono un'esistenza di miseria, di stenti, di umiliazioni senza fine; altri milioni di semi disoccupati, vivacchiano, vegetano nei continui bisogni e nell'amarezza cronica di una vita senza speranza di miglioramento.

La disoccupazione è il flagello dell'umanità, è la pestilenza sociale che da secoli tortura il genere umano, ma che ora con lo sviluppo dell'industrialismo assume la forma di cataclisma universale durante le ricorrenti crisi dell'economia borghese precipitate dalle assurdità della coltura pecuniaria, la quale conferisce i mezzi di produzione e di scambio nelle mani di pochi privilegiati che li usano per propri fini personali e di classe a detrimento del resto dell'umanità.

Noi e le generazioni precedenti siamo nati e cresciuti in una atmosfera satura di paura della disoccupazione e delle sue disastrose conseguenze; possiamo dire che il timore della disoccupazione e della miseria è ereditaria, è profondamente installato nella nostra subcoscienza e non ci abbandona un istante nella nostra vita di sfruttati.

La paura è una emozione negativa per eccellenza e le sue conseguenze sono sempre funeste. Alla paura della disoccupazione si aggiungono altri fattori deleteri i quali determinano la psicologia dell'odierno operaio industriale. E' innegabile che un lavoratore il quale esplica il medesimo lavoro per un periodo considerevole della sua esistenza ha il suo pensiero sempre fisso sull'oggetto della sua fatica quotidiana, tanto più se egli è adibito al servizio ripetitivo di una macchina i cui ritmici movimenti gli intorpidiscono la mente; il suo corpo contrae certe abitudini fisse da cui non può liberarsi, di modo che egli non appartiene più a se stesso ma al suo impiego. Aggiungiamo la disciplina oraria, l'orologio a punzone che registra l'entrata e l'uscita dall'edificio, il percorso della identica strada due volte al giorno, ogni giorno che si ripete più grigio e più triste coll'aumentare dell'età e abbiamo un'idea approssimativa dei motivi che rendono l'operaio schiavo della fabbrica.

Benchè stanco e logoro codesto operaio non è soddisfatto se non è sul lavoro, quand'anche la qualità della fatica gli sia odiosa ed egli si trovi in circostanze abbastanza floride per un proletario. Il lavoro nobilita, si, quando è piacevole, quando la fatica è spontanea, quando l'impiego non è coercitivo e soddisfa le inclinazioni dell'individuo e appaga l'istinto creativo del produttore; ma degrada e abbrutisce quando l'operaio è schiacciato sotto un complesso pauroso di coazione sociale che lo rende fatalista e rassegnato alla sua sorte di vassallo industriale.

Milioni di lavoratori non possono distaccarsi dal lavoro quando raggiungono l'età legale della pensione, anche se con l'aiuto di quest'ultima e i risparmi fatti possono vivere in una certa agiatezza i rimanenti anni della loro vita. Milioni di operai giubilati non possono adattarsi all'ozio, al riposo tanto desiderato e tanto meritato; incapaci di escogitare mezzi ricreativi per passare il tempo, il loro pensiero è sempre rivolto all'ex-impiego e si aggirano nervosi, inutili, con lo stigma cocente e segreto della disoccupazione che rode il cervello e riempie di accidia il cuore.

Inconsciamente questi lavoratori pensionati suffragano la teoria insipida dei parassiti secondo cui solo i ricchi sono adatti a godere l'ozio con dignità, con grazia, con garbo perchè abituati alla vita fannullona e gaia di vitelloni di basso e di alto rango; ciò che equivale alla barbara asserzione che i vecchi diseredati devono crepare di fatica sul lavoro come gli antichi schiavi cadevano schiantati da pesi enormi e dal sibilare della frusta di sadici aguzzini.

La paura dell'ozio è una tara pesante che avvelena la vita di milioni di lavoratori proprio quando l'ozio assume la forma sacrosanta di diritto al riposo, alla disposizione del proprio tempo come meglio aggrada a chi, per merito di età e di produzione, la società conferisce la libertà di movimento e l'emancipazione dalla fatica quotidiana durata per mezzo secolo.

Da un estremo si cade nell'altro dal lavoro forzato con tutte le sue fatiche, le sue ripugnanze, le sue mille forze di schiavitù si passa all'ozio forzato altrettanto ripugnante al vecchio corpo che non può più cambiare abitudini e rinnega il riposo anelato, altrettanto ripulsivo alla mente vittima della morale secolare secondo cui fuori del lavoro lo schiavo è un essere inutile, un automa traviato e deformato dalla fatica esagerata, incapace di adattarsi alle amenità sociali dell'esistenza, un bruto qualunque colla cervice curva sotto il peso brutale del giogo applicato in gioventù che gli plasmarono muscoli e cervello alla funzione precipua di macchina umana che produce per il benessere e il profitto dei suoi padroni.

"L'ozio è il padre dei vizi" è la massima millenaria che ci precipita addosso e ci opprime con un senso di colpevolezza oscura e pesante, a noi lavoratori per i quali l'ozio è sinonimo di disoccupazione, di inedia, di miseria, di infelicità. Codesto falso senso di colpevolezza rende il pasto amaro a molti pensionati perchè non si produce più e non si ritorna più dal lavoro come si fece per tanti anni.

Ebbene, diciamolo forte, bisogna liberarsi da queste tare maledette di atavismo secolare che ci perseguitano come un incubo inesorabile e inspiegabile; bisogna emanciparsi dalla moralità servile imposta dai detentori della ricchezza ai diseredati universali.

La favola aristocratica secondo cui soltanto i ricchi sono adatti a godere **l'ozio con dignità** nega ai lavoratori il diritto al riposo e all'ozio implicando un fatalismo storico nella distinzione inamovibile delle classi, che cioè i lavoratori sono nati per lavorare e soffrire e i parassiti per godere nell'ozio e nell'opulenza.

Il diritto al riposo e all'ozio è il primo diritto naturale dell'essere umano e il vecchio produttore che ha sudato tutta la sua vita per la società ha più diritto di qualunque altro all'ozio e al riposo, al diritto di essere assolutamente libero di disporre del proprio tempo come gli pare e piace. I tempi cambiano. L'incremento della longevità, e quindi l'aumento considerevole di giubilati ogni anno, attrae l'attenzione degli studiosi sul problema della vecchiaia in una società ove l'acceleramento dell'automatizzazione e della produttività industriale e agricola dovrà per forza di cose ridurre, non soltanto le ore lavorative giornaliere, ma anche gli anni di attivo lavoro dei produttori. Economisti e sociologi statunitensi in numero crescente sostengono la necessità di pensionare i lavoratori all'età di sessant'anni invece di sessantacinque come è in vigore attualmente.

In alcuni paesi meno ricchi degli U.S.A. gli operai vengono pensionati a 60 anni e le operaie a 55 e non esistono motivi per cui l'America non possa fare altrettanto. Benchè industrialmente molto sviluppati gli Stati Uniti non sono mai stati all'avanguardia nella legislazione sociale.

Negli ultimi anni, tuttavia, i problemi della vecchiaia proiettarono sulla ribalta pubblica un ramo della sociologia di capitale importanza trascurato per troppo tempo, cioè la gerontologia che indica appunto i problemi riguardanti gli anziani di ambo i sessi, in quanto che una società che si considera civile deve essere in grado di conferire — non carità sempre ripugnante in tutte le sue forme — ma dignità, riposo, onore, rispetto e sopratutto l'agiatezza economica la quale, dopo tutto, non è altro che una forma di restituzione a chi produsse per la società durante tutta la sua vita; "Bisogna restituire" come dice un protagonista de "Il Lavoro" di Emilio Zola.

Bisogna restituire, come atto di semplice giustizia sociale, i prodotti carpiti ai produttori dall'ingordigia insaziabile dei datori di lavoro, dal capitalismo, dalla plutocrazia, dalla società ingrata e vile che insulta e calpesta i suoi migliori cittadini. D'altronde, i tempi impongono l'adozione di nuovi valori umani più consoni per una umanità di una epoca scientifica in cui il tempo trascorso sul posto di lavoro verrà sempre più ridotto. In conseguenza ogni individuo passerà il tempo a modo suo come meglio gli aggrada onde meglio appagare le proprie inclinazioni e le proprie attitudini. E qualunque esse siano devono riflettere la equanimità del riposo, la serenità di una vita spesa a beneficio della società, la dignità dell'ozio grazioso e fecondo quale logico corollario di una nobile esistenza che si chiude nel tramonto calmo e tranquillo della gratitudine sociale.

Dando Dandi

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Il comunismo non si impone con i carri armati.

I fatti d'Ungheria hanno dimostrato fino a quale enormità tragica sia arrivata la politica barbara e tirannica della Russia Sovietica.

La repressione della rivolta ungherese con l'intervento dei carri armati russi ha riempito di immenso sdegno tutti coloro che considerano la libertà come supremo e indispensabile bene dei popoli e l'indipendenza di ogni nazione da qualsiasi dominazione straniera come un diritto assoluto insopprimibile.

Lo Stato Sovietico ha dato la conferma di considerare le nazioni dell'Europa orientale come terre occupate, come colonie da sfruttare e da opprimere. Tutto l'apparato delle gerarchie comuniste, in queste nazioni, forma i quadri delle forze di polizia al servizio dello Stato russo.

Il popolo ungherese ha tentato di liberarsi dalla soggezione disumana dei suoi governanti in funzione di poliziotti, e in un primo tempo vi è riuscito. Vi è riuscito perchè tutto il popolo è insorto compatto, e l'odio a lungo accumulato è esploso con impeto travolgente.

I primi carri armati sovietici — invocati dai pavidi uomini saliti al governo — non sono riusciti a domare i rivoltosi, perchè la massa degli operai, tutto il popolo, le donne, i giovani, gli studenti e gli stessi soldati dell'esercito ungherese, si sono battuti con coraggio, con epico eroismo, contro i russi invasori. Ma gli uomini di Mosca non intendevano di capitolare. Per costoro l'Ungheria — come già abbiamo affermato — è terra di conquista e gli Stati non abbandonano facilmente le loro prede. Con nuovi rinforzi di migliaia di carri armati, aeroplani e fanterie mongole d'assalto, lo Stato Sovietico ha seminato la morte, distruzioni e rovine ed ha riportato in Ungheria il comunismo.

Ma il comunismo non si impone con i carri armati. E i comunisti dell'Occidente, i comunisti che hanno applaudito alla rivincita sovietica contro gli insorti ungheresi, si sono essi pure macchiati di incancellabile vergogna.

Il comunismo imposto dall'alto era stato in

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
$3.00 per Annum — $1.50 per Six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 51 Saturday, December 22, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

Ungheria troppo a lungo sopportato ed ora si cercavano nuove forme di organizzazione economica, politica e sociale più rispondenti alla volontà del popolo.

Non sono stati gli agrari ed i fascisti che in Ungheria hanno iniziato la rivolta, nè erano gli agrari ed i fascisti che avevano imposto al governo di Nagy di accettare il programam di vaste rivendicazioni sociali che avevano per fondamento la libertà del popolo e l'indipendenza dallo straniero. Era tutto il popolo che chiedeva libertà e indipendenza e contro di esso si è sferrato l'assalto spietato dei carri armati sovietici, che intanto — fingendo di trattare l'accordo per ritirarsi — i russi erano venuti ammassando di fronte a Budapest, richiamandoli con grande urgenza dalla Rumenia, dalla Cecoslovacchia e dalla Russia stessa.

Con questa sua infamia la Russia sovietica ha manifestato apertamente quale sia la sua funzione: soffocare l'anelito alla libertà nei popoli e imporre il regime comunista — comunismo autoritario, tirannico, servo dello Stato sovietico — con i carri armati. Il comunismo sovietico è sinonimo di brutale militarismo e di sfrenato imperialismo.

Ma le rivolte come questa ungherese non passano senza ineluttabili conseguenze e sono lievito sicuro per le lotte di un domani non lontano.

I tragici fatti d'Ungheria resteranno — per tutti i paesi d'oltre cortina — un simbolo indimenticabile: il simbolo della lotta per la libertà e per l'indipendenza.

Il comunismo imposto dall'alto, imposto con i carri armati, non è espressione di libertà e di civiltà, ma è tirannia.

Noi anarchici lanciamo ancora una volta l'appello in difesa del socialismo libertario, del comunismo anarchico, che dovrà germinare dalle libere Comuni, non soggette allo Stato, non imposte da nessun potere statale e tanto meno — aberrazione nefanda — da potenze straniere.

("Seme Anarchico", novembre 1956)

Il barometro

Il barometro della situazione economica di un paese è dato dal numero delle persone impiegate nell'esecuzione di lavori produttivi o di servizii utili alla comunità, e dal numero dei disoccupati od impiegati in lavori inutili o dannosi.

Gli uffici di statistica dei governi contemporanei, anche meno retrogradi, si guardano bene dal dare in pasto al pubblico cifre accurate delle persone che si trovano in queste diverse categorie. Siccome il salariato è il rapporto costante della mano d'opera col lavoro compiuto in regime di monopolio dei mezzi di produzione, i nostri governi considerano come utilmente impiegati tutti coloro che percepiscono un salario e come disoccupati soltanto coloro che si registrano sul mercato del lavoro come inabili a procurarsi un'occupazione redditizia. Così nei dati statistici del governo federale degli S. U. figurano come salariati tutti coloro che ricevono una retribuzione per lavoro prestato, anche se questo sia soltanto nominale, dal generale McArthur, cui le cinque stellette accordategli dal Congresso danno diritto a paga intera come se fosse in attività di servizio, al presidente della General Motors Co. che riceve qualche cosa come un milione all'anno per i suoi servizi, all'operaio industriale che non arriva ad una media di 50-60 dollari per settimana.

In questa luce vanno quindi lette le cifre recentemente pubblicate dai Dipartimenti del Commercio e del Lavoro del governo federale, le quali dicono che durante lo scorso mese di novembre il numero delle persone impiegate è diminuito di 900.000 e che il numero dei disoccupati è aumentato di 500.000. Come avvenga poi che mentre il numero degli occupati è diminuito di 900.000, mentre quello dei disoccupati è aumentato di soli 500.000 non viene spiegato; ma questa grande differenza dice quanto credito meritino le statistiche ufficiali.

Le cifre precise sono queste: Occupati pel mese di novembre, 65.268.000; disoccupati: 2.463.000, cioè 554.000 più dei disoccupati dell'ottobre precedente.

Naturalmente, ognuno cerca le spiegazioni che gli convengono di questo aumento nella disoccupazione. Ma il fatto è incontestato.

L'ANTIMILITARISMO IN GERMANIA

Molti di noi, in questi giorni, si domandano se sarà possibile al governo della Germania Occidentale di riorganizzare un esercito formidabile come quello che aveva ai tempi del Kaiser o di Hitler. Dopo le disfatte subite, dopo tutti i dolori e le lacrime versate in seguito a quelle disfatte, sarà disposto il popolo tedesco a riarmarsi ed a rimettersi in marcia? Qualche schiarimento a questa domanda è dato da un giornalista americano, un certo John R. Dornberg, in una lunga lettera mandata alcune settimane fa alla rivista "The Nation" (8-XII-'56) da Francoforte, in Germania.

Come tutti i governi, quello della nuova Germania ha una nuova costituzione, a pretese democratiche, ma non lo rispetta. Questo nuovo statuto fu approvato a Bonn nel 1949, più per calmare il malcontento popolare che per essere osservato. In esso, come garanzia principale della libertà del cittadino, vi è un paragrafo che dice: "Nessuno può essere obbligato a prestare il servizio militare contro i dettami della propria coscienza".

Ritenendosi protetti da questa clausola, si formarono gruppi di obiettori di coscienza, i quali, con le loro attività vantano una percentuale abbastanza alta di giovani che si rifiutano di prestare il servizio militare. A Norimberga, hanno risposto alla chiamata per inscriversi fra i giovani d'età militare, meno del 25 per cento, a Monaco di Baviera, la culla del nazismo, meno del 10 per cento; a Colonia, solo la metà si presentarono; a Stuttgart il 30 per cento. Un solo giovane per ogni 75 che avrebbero dovuto registrarsi, si è presentato nel piccolo paese di Hanau, vicino a Francoforte.

Più strana ancora dell'indifferenza dei giovani è la condotta dei comitati pel reclutamento. Nella città di Dortmund, quindici impiegati civili, incaricati provvisoriamente di lavorare nell'ufficio di reclutamento, non si sono presentati al lavoro. Uno di questi, parlando per i suoi colleghi, ha dichiarato: "Noi non siamo disposti a mandare i nostri figlioli nell'esercito e la nostra coscienza non ci darebbe pace se dovessimo inscrivere questi giovani pel servizio militare".

Gli obiettori di coscienza in Germania si trovano in posizione diversa da quelli degli altri paesi perchè la costituzione del regime di Bonn non solo esenta il cittadino dal servizio militare obbligatorio, se questo servizio è in conflitto con la sua coscienza, ma in un altro articolo specifico che "la coscienza e un affare privato dell'individuo" e non può essere governata da nessuna legge o governo.

Oltre gli obiettori di coscienza per credo religioso, vi sono quindi in Germania obiettori per altre ragioni che non sono nè religiose nè pacifiste. Per esempio, Werner Haak, uno dei più attivi fra gli obiettori militanti scrive su un giornale di una unione di lavoratori: "La Germania deve provare, i nostri giovani specialmente devono provare al mondo che il militarismo non è un cancro innato nel nostro cervello. — Noi dobbiamo dimostrare al mondo che vi sono tedeschi che rappresentano una nuova Germania, pacifista, con idee inventive, moderne. Noi dobbiamo mostrare che vi sono tedeschi i quali si vergognano dei loro generali e dei loro signori; come pure si vergognano del Kaiser Guglielmo, di Ludendorf, di Hindenburg, di Hitler e dei loro briganti; tedeschi che si vergognano anche del governo di Bonn, il quale ha mortificato un grande uomo come Pandit Nehru. Vi sono tedeschi che deplorano Auschwitz, Buchenwald, Oradour, Lidice, Rotterdam, Coventry, Sebastopoli; che odiano le armi, le divise militari, le medaglie e le belle frasi e le grandi bugie della nostra storia. Noi ci sentiamo uniti con gli ebrei torturati, con i perseguitati russi, slavi, polacchi, norvegesi. Noi siamo inorriditi di vedere gli assassini, i giudici militari, i cappellani dell'esercito e tutti i malfattori di ieri festeggiare di già la loro ripresa. Noi non vogliamo che si ripeta un simile inferno".

* * *

La Germania dell'Ovest conta oggi 100.000 obiettori di coscienza attivi, tutti occupati a sollecitare per la causa i membri del parlamento; a provvedere ai candidati alla coscrizione militare assistenza legale gratuita, a preparare conferenze, dimostrazioni pubbliche, diffusione di stampati. Vi sono tre organizzazioni principali: 1) L'Internazionale degli Obiettori al Servizio di Guerra, formato principalmente di veterani di guerra, professori di scuole superiori e scrittori; 2) La Lega degli Obiettori al Servizio di Difesa, che è accusata di avere tendenze di sinistra; 3) La più numerosa, il Gruppo di Difesa per gli Obiettori, raggiunge quasi 12.000 membri, quasi tutti giovani provenienti da organizzazioni giovanili, unioni di mestiere ed enti religiosi.

Quest'ultimo Gruppo richiede maggiore attenzione. Il suo motto è: **Nè poliziotto del popolo, nè soldato federale"** e mantiene quasi settanta uffici con impiegati ed avvocati di fama, tutti volontari, a servizio dei giovani che raggiungono l'età della coscrizione. Chi vuol farvi parte è tenuto a giurare di "proteggere l'indipendenza dell'organizzazione da certi gruppi interessati, specialmente dal partito comunista". Il suo capo, è Hans Hermann Koeper, un veterano completamente invalido di guerra, il quale, dopo la fine della guerra aveva incominciato a studiar musica ma vi rinunciò perchè: "da quando ho notato che era idiota ricominciare da capo, ho detto a me stesso che bisognava fare qualche cosa per finirla".

Il Gruppo di Francoforte e dello stato di Hesse è diretto da Hans A. Nikel, un giovane direttore di una casa editrice ed ex-giornalista. Egli ha fatto al Dornberg una lunga dichiarazione che comprende fra l'altro: "Io sono un prodotto del vostro programma di rieducazione. Giovanissimo sono stato reclutato ed ho servito sotto Hitler fino alla sua caduta. Nel 1945 voi americani ci avete detto che noi non dovevamo più avere eserciti. Nel 1950 i vostri ufficiali rieducatori fecero le valigie e se ne tornarono a casa. Ma furono sostituiti subito da altri generali vostri e politicanti i quali ci dissero che dovevamo darci da fare per riarmarci. Io sono per l'altro consiglio; mi piace di più e, d'altronde, sono stufo di essere rieducato".

Un libro pubblicato nella sua tipografia ha avuto un grande successo; è un libro antimilitarista, illustrato da Kurt Halbritter e portante il titolo: "La Disciplina non è Tutto".

Nikel spiega che il Gruppo non era molto attivo prima che fosse approvata la legge sulla coscrizione militare obbligatoria, lo scorso settembre. Da allora in poi è tanto occupato che ha dovuto trascurare i suoi affari personali. Alla direzione arrivano in media trenta applicazioni ogni giorno, di giovani che domandano d essere ammessi nell'organizzazione; a tutte le ore del giorno arrivano al suo ufficio giornalisti per ottenere informazioni, giovani che hanno bisogno di consiglio; poi vi sono riunioni da attendere, circolari da stampare, tutta un'infinità di faccende da sbrigare.

Secondo gli aderenti a questo Gruppo la legge sulla coscrizione è incompatibile con la lettera e con lo spirito della Costituzione della repubblica di Bonn, e vi sarà naturalmente ricorso ai tribunali fino alla Suprema Corte per sostenerne l'invalidità. Esprimendo il pensiero del Gruppo, il Nikel sostiene che il governo si propone di limitare la categoria degli obiettori di coscienza ai pacifisti per fede religiosa, come negli Stati Uniti. — Se l'obiettore appartiene ad una setta religiosa legalmente riconosciuta come pacifista, allora egli è coperto dalla legge; ma se obietta al servizio militare per motivi politici o morali o d'altra specie, allora nessuna legge deve proteggerlo. Ora, questo è arbitrario. La costituzione esistente specifica senza equivoco che nessuno può essere obbligato a prestare il servizio militare contro i dettami della sua coscienza. E la coscienza è individuale, e la costituzione stessa garantisce a tutti ed a ciascuno la libertà di comportarsi secondo la sua coscienza. Il governo di Bonn, pretende

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

di stabilire, per tutti i cittadini, un modello di coscienza obligatorio per tutti.

Il ministro della Difesa messo in carica appunto per organizzare l'esercito voluto dal governo di Bonn e dai suoi alleati europei ed americani, ribatte puntando sull'equivoco della demagogia: "Si comprende che non vi sia entusiasmo per un nuovo esercito, nel popolo della Germania, dato il modo come abbiamo perduta l'ultima guerra e dato il modo come i nostri soldati furono calunniati e insultati. Ma il nostro popolo deve comprendere che noi viviamo ora in uno stato libero, e uno dei doveri dei cittadini è di difendere questa libertà. Col tempo, noi siamo sicuri di rendere il militarismo più gradevole al popolo tedesco".

Gli avversari della legge per la coscrizione militare sembrano avere compreso che la libertà dei cittadini è condizione indispensabile alla conoscenza della verità, e ove non si conosca la verità riesce impossibile discernere la bontà di una causa per cui i cittadini-soldati sono chiamati a combattere. "Prendiamo ad esempio il Canale di Suez — continua il Nikel. — Anche quelle nazioni che non vi sono implicate ignorano realmente chi abbia aggredito. Gli Israeliti chiamano quell'impresa rivincita e guerra per avere la pace. Gli Egiziani la chiamano invasione; per i Francesi e per gli Inglesi è un atto diretto a ristabilire l'ordine turbato. Ma noi — soggiunge poi — abbiamo altri esempi in Germania. Torniamo agli anni 1938, 1939, 1940. Tutti i tedeschi credono che la Cecoslovacchia e la Polonia attaccarono o si preparavano ad attaccare la Germania; tutti noi eravamo convinti che l'Inghilterra faceva una guerra imperialista come sfida alla Germania. Poteva il popolo credere altro? La radio e i giornali non dicevano che bugie e se vi sorprendevano ad ascoltare la radio estera eravate arrestati. — Oggi vi sono mezzi di propaganda anche più perfezionati di quelli del 1940".

* * *

Il Gruppo (Gruppe der Wehrdienstverweigerer) ed i suoi 12.000 membri cercano di studiare obiettivamente e di comprendere la presente crisi mondiale. Essi sono contrari a qualunque forma di governo propugnante l'uso della forza per risolvere i dissensi internazionali. Ancorchè la maggioranza sia composta di giovani, vi sono rappresentate tutte le età della vita, e tutte le opinioni.

Un tipografo di trentasei anni, sottufficiale durante l'ultima guerra, aderisce al gruppo perchè, sommamente disgustato di quel che ha visto, rifiuta di "aver nelle mani armi per uccidere altri che hanno il mio stesso diritto di vivere". Mai più, per nessuna ragione".

Un industriale, vice-presidente di una delle più grandi fabbriche di scarpe, ufficiale nell'ultima guerra, premiato con la Croce di Ferro di prima classe, proviene dalla zona occupata dalla Russia "dove sono i miei di casa e certamente non posso armarmi per andare contro i miei parenti ed amici". E, significativamente, aggiunge:

"Inoltre, sono convinto che dal punto di vista militare non vi è nulla da guadagnare organizzando un'armata nella Germania dell'Ovest. Se veramente vogliamo una Germania democratica, armandoci ora siamo in anticipo di almeno quindici anni; quelli che si arruolano oggi non sono altro che gli stessi nazisti che uscirono dalle forze armate nel 1945. Non hanno imparato nulla di nuovo. Von Manstein è ministro della Difesa nazionale; tutti gli ex-ufficiali nazisti hanno la facoltà di arruolarsi. Incredibibile!! — A guardarci bene, c'è ben poco a Bonn che abbia a che vedere con la difesa della Germania. E' tutta un'impresa d'affari, e come uomo d'affari io stesso sono in grado di sapere quali mani siano in quale pasta".

Un impiegato di banca, di trentaquattro anni ha questo da dire: "Io sono contrario a tutte le guerre. Non credo che combatterei nemmeno per difendere me stesso, perchè non so veramente se sono attaccato. Nel 1939, quando combattevo in Polonia, ho scoperto che Hitler pigliava i prigionieri dai campi di concentramento, li vestiva con divise di soldati polacchi e li scagliava contro di noi. Non si saprà mai la verità. Vi è sempre modo di intendersi pacificamente fra le nazioni. Sono stato soldato per sei anni e sono uscito col grado caporale".

* * *

Benchè i fondi dell'organizzazione siano limitati (la tessera costa 90 pfennig al mese — 21 centesimi di dollaro) la sua attività è considerevole. L'ultimo opuscolo pubblicato, **"Come posso evitare il servizio militare"**, è stato esaurito così completamente che il Dornberg non è riuscito a trovarne una copia alla sede centrale. Si pubblica un bollettino mensile. A scopo di propaganda si organizzano parate in bicicletta e motocicletta, riunioni e dimostrazioni di vario genere. Ma la propaganda più efficare è quella che presentano i migliori avvocati che si offrono in tutte le grandi città per difendere e consigliare i giovani che non si lasciano reclutare.

Ora si sta preparando un processo per diffamazione contro il Maggior Generale Paul Hermann, comandante del Quarto distretto militare, il quale recentemente dichiarò ai rappresentanti della pubblica stampa che gli obiettori di coscienza "o sono comunisti o sono vigliacchi". Queste parole essendo state diffuse, egli si è difeso dicendo che non aveva fatto che ripetere quel che un alto personaggio avrebbe detto. Ora si vuol sapere chi sia l'alto personaggio in questione.

Al Gruppo si deve se la proposta registrazione dei giovani d'età militare e risultata un fiasco.

Un recente referendum ha rivelato che il 65 per cento della popolazione di Germania è contraria alla coscrizione militare obbligatoria ed alla creazione di un nuovo esercito.

E' il caso di dire che dipende proprio dal successo di questo movimento se l'antico militarismo prussiano incoraggiato dalle democrazie occidentali non abbia a risuscitare in tutta la sua laida aberrazione nel prossimo avvenire.

Chi vuole la guerra?

La guerra la vogliono i nemici dell'umanità, è molto semplice rispondere. La guerra la vogliono quelli che dalla guerra traggono profitti materiali; diventano ricchi e dominano gli altri, i lavoratori, i poveri, gli ignoranti, gli umili. In Munich (Germania) i giornali pubblicano accuse contro la Radio Free Europe, la quale, dicono i giornali, suscitò la rivolta in Ungheria promettendo aiuti dal di fuori, anche dopo che la rivolta era stata vinta.

Certamente il suo direttore, Frank J. Abbott Jr., di Louisville nello Stato del Kentucky, nega l'accusa. Noi non abbiamo mai esortato nessuno alla rivolta e non abbiamo promesso aiuti di sorta — egli dice.

Questa radio, è bene saperlo, è sostenuta dalle contribuzioni private di cittadini degli Stati Uniti ed è operata per lo più da esiliati dalla parte East dell'Europa.

Ma un corrispondente di un importante giornale francese, "France-Soir" che non può essere accusato di simpatie per i bolscevichi, un tale Michel Gordey, appena giunto da Budapest scrive: "Noi abbiamo sentito sulla Radio Free Europe programmi che con slancio ed esortazioni disperate incoraggiavano la rivolta, causando in tal modo molta perdita di sangue. Durante gli ultimi giorni molti ungheresi ci dissero: Quelle esortazioni alla radio hanno provocato molta perdita di sangue.

Ecco perchè succedono le guerre; ci sono sempre dei malandrini che le provocano; e noi le tolleriamo . . .questo è il male.

M. D.

"Lo sproposito di Camp Kilmer"

Camp Kilmer, nel vicino stato di New Jersey, è un accampamento militare improvvisato al principio dell'intervento degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale, come luogo di concentrazione delle truppe in partenza e in arrivo dal porto di New York. E' una vasta palude sulla quale furono frettolosamnete costruite baracche di legno che sono andate rapidamente deteriorando, al punto che da qualche anno fu abbandonato anche come luogo di transito dalle autorità militari.

Ora, in cotesto campo di baracche, gestito dal comando dell'Esercito che presta i suoi velivoli pel trasporto dall'Europa centrale, il governo federale ha deciso di detenere, fino a che non abbiano trovata una destinazione definitiva, i profughi ungheresi che arrivano in questa zona per via aerea e marittima.

Dopo i primi arrivi, il "Times" di New York, che è un giornale ultra-moderato e strenuo sostenitore del governo presieduto dal generale Eisenhower, credette di dover pubblicare — nel suo numero del 28 novembre 1956 — il seguente commento intorno alla scelta di questo campo ed al modo come la gerarchia militare riceve i profughi dell'insurrezione del popolo ungherese contro il militarismo bolscevico.

* * *

"Il ricevimento e l'alloggio dei rifugiati ungheresi — per lo meno nella zona di New York — è una vergogna per tutto il paese. Se v'è stato un esempio di inconsideratezza e di inettitudine nel trattare questo relativamente piccolo gruppo di persone, che avevano col loro coraggio suscitata l'ammirazione di tutti gli amanti della libertà in tutte le parti del mondo, quello di Camp Kilmer porta la palma.

Tutti vi hanno dato mano. E' un'operazione militare fin dal primo momento che gli aereoplani toccano terra, sicchè al primo contatto che hanno con la vita americana i rifugiati si trovano fra divise militari e irreggimentazione da capo. Appena atterrati vengono caricati sugli autobus dell'Esercito e trasportati nel campo desolato delle barracche di Kilmer, dove rimangono circondati da un cordone della polizia militare. Gli edifici in cui vengono alloggiati sono tanto primitivi quanto lo sono in Europa molti campi per gli apatridi: caserme numerate. Le grandi istituzioni religiose e private, che hanno molti anni di esperienza nel trattare coi rifugiati, hanno mandato i loro rappresentanti nel campo, ma per arrivare a prendere contatto con le famiglie chiuse in quelle barracche, dare loro il benvenuto, far loro sentire il contatto con la vita civile degli Stati Uniti, intervistarli allo scopo di trovare patrocinatori, abitazioni, impiego, essi devono superare con grande fatica le difficoltà opposte da tutte le formalità burocratiche e militari.

Come mai non ha la popolazione di New York trovato una maniera più umana per accogliere i profughi? Milwakee ha insegnato come ciò sia possibile. Lo scorso venerdì un aereoplano atterrò nei pressi di questa città con settantatre profughi ungheresi. L'esercito non c'entrava, quella era un'operazione civica-privata. Due autobus della città che aspettavano l'arrivo dell'aereoplano, scortati dalla polizia, li condussero prima in una chiesa, poi in uno degli hotel principali e più antichi della città. I grandi magazzini mandarono oggetti di vestiario e generi alimentari. Istituzioni religiose private erano all'hotel per dar loro il benvenuto e iniziare subito le attività necessarie per trovar loro alloggio e impiego, sì che oggi la maggior parte degli arrivati ha trovato parenti, casa, impiego.

Dove se ne sono andate le buone intenzioni di New York? Perchè tutta questa impresa è stata affidata all'Esercito ed alla burocrazia, invece di essere condotta come quella grande opera volontaria e civica che avrebbe dovuto rimanere — e che può ancora essere?"

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

DEVIAZIONISMO

Un mio carissimo amico e compagno col quale sono in ottimi rapporti di amicizia osserva e si lamenta che dal dopo guerra in quà, il movimento anarchico non lascia più sperare l'entusiasmo di prima. Egli giudica che in Francia e in Italia il girellismo politico di alcuni vanitosi tende a discreditare l'anarchismo. E su questo riguardo anch'io sono del suo parere e di quanti similmente la pensano. Certo che adoperare il silenzio e tacere non è un motivo plausibile e convincente che possa acquietare l'agitazione provocata da elementi determinati a sconvolgere la nostra maniera di fare e di agire in conseguenza di un'idea che ci spinge a lottare. Tanto più che si tratta di quistioni già superate e risolte dalla nostra critica fin da quando l'uomo progrediva e pigliava coscienza di se stesso.

Negare e ritornare indietro significa riconoscere che il cammino fatto e quello da fare sia una perdita di tempo inutile. Comunque, sebbene tardi, ci siamo accorti in tempo di non avere nulla di comune con i comunisti libertari di Francia e con i gaappisti d'Italia.

Dopo il fatto di averli visti alle urne candidati ed elettori mi sembra sia sufficiente motivo per ritenerli semplicemente commedianti e venditori di fumo. Sia gli uni che gli altri per quanto in modo diverso hanno in comune il medesimo fine. Ambiscono di andare al potere e così alle spalle di quei balordi che si lasciano infinocchiare canzonano l'elettore.

Altro scopo non hanno, altrimenti come spiegare la nuova linea di condotta assunta? La quale mentre simula e cela propositi ambiziosi, cerca di avallare l'insidia e l'inganno. Si, caro amico, le tue lagnanze sono giustificate dai fatti e nessun dubbio che si possano smentire. Manco male che il distacco verificatosi ci risparmia la vergogna d'essere tacciati di malafede verso quei principii che tanto ci onorano.

Nondimeno, bisogna riconoscere che la colpa risale alla noncuranza di aver lasciato fare quello che avremmo potuto evitare avvenisse. Se non altro dal punto di vista morale e della correttezza del nostro ideale destinato a non transigere con i provocatori di dissidi e malintesi. Premetto che la mia dimostrazione non vuole essere una filippica contro questo o quello che la pensa diversamente o che abbia onestamente mancato. Tutt'altro, le rimotranze del mio dire si rivolgono contro quei malintenzionati che essendo stati militanti anarchici ora voltano gabbana in omaggio alla volubilità del loro carattere. Del resto si poteva sperare di meglio da elementi disposti a negare oggi quello che affermavano ieri? Purtroppo, mi dispiace dirlo, ci sono stati anarchici e non novellini che non tengono nessun conto del discredito propalato dai gaapp a carico di uomini e cose di cui essi non sono degni di nominare sotto qualsiasi aspetto.

E vi prego di credere che io non scrivo in difesa del culto idolatra per coloro che si sono immolati in nome di un ideale di giustizia. No! solamente ci è grato il sentimento di rinoscenza che ognuno di noi tributa ad uomini di valore indiscusso. Perciò, tuttora ricordo con amarezza che pochi sono stati quei che hanno approvato la polemica fatta di Gigi Damiani e Pio Turroni nell'Antistato di Cesena. Dal canto mio pensavo e finora penso del gaappismo che sia nient'altro che una vergognosa commedia politica. Altrettanto dicasi per quelli che in Francia si son dati alla crociata elettorale. Comunque non è il caso di dolercene, anzi bisogna dire che sia stato un bene averceli levati dai piedi.

Prima o poi ciò doveva accadere altrimenti saremmo rimasti nell'equivoco di una controversia le cui conseguenze biasimevoli abbiamo voluto evitare. Specie in questo momento in cui i governi si premurano a tamponare le falle cagionate dall'imperialismo coloniale.

Tuttavia, restare impassibile di fronte le provocanti recriminazioni divulgate a carico del movimento anarchico, mi sembra oltrepassare il limite della critica. Sarebbe mortificante tacere di fronte ai deviazionisti i quali screditano l'ideale con l'opera di aderire alle urne elettorali. Se altri la pensano diversamente, nulla di male, purchè sappiano essere discreti e meno volgari. Anzi tengo a dire mi piacerebbe sentirli in riguardo l'ateggiamento assunto dai disertori del proprio principio, i quali passano il rubicone per squalificarsi da se stessi.

Troveranno però chi li segue? Non lo sò! Comunque anche quando ce ne siano, è bene che sappiano come comportarsi di fronte a coloro che vanno in cerca di elettori.

Noi intanto proseguiremo come sempre a disilludere tutti quei giovani che sinceri e leali si lasciano ingannare e turlupinare da chi gli dà a bere frottole e mensogne.

Nientemeno, imbevuti come sono di vana gloria e di ambizionismo pensano di trovare in mezzo agli anarchici, un terreno fertile e scorrevole per farsi strada verso la comoda dimora ove si radunano gli eletti alla greppia dello Stato. Ecco perchè si diedero a fare gli oratori, polemisti, giornalisti nonchè ciarlatani impareggiabili. Ricorrere all'elettoralismo significa rendere chiara l'evidenza truffaldina alla quale vogliono raggiungere per divenire sostenitori dello Stato-padrone. Proprio il contrario di quanto sin'ora hanno detto e dimostrato come esso sia l'organismo del governo e del suo apparato funzionale il quale si tiene in piedi mercè la supina ignoranza di quei ciuchi che si dichiarano elettori, e gli armeggii dei furbacchioni matricolati che gli preparano il basto. Non vi pare sufficiente motivo per smascherarli da cima a fondo? Se non altro per far capire a quanti ci ascoltano e ci leggono che gli anarchici non risparmiano nemmeno a noi stessi la critica. Gli anarchici sono convinti che con questo mezzo morale si può evitare tanti mali senza fare appello all'intervento di qualsiasi forma di disciplina messa in pratica dall'odierna società. Difatti, le sofferenze che ci cadono addosso dipendono in gran parte dal dispotismo autoritario. Applicare ordini coercitivi e punire arbitrariamente è da secoli immemorabili il modo migliore per ottenere buoni risultati. Quali? Leggete le statistiche giudiziarie e vi convincerete del contrario.

Noi qui, abbiamo voluto accennare brevemente a questo particolare per dimostrare che gli ex-anarchici con il loro mutato contegno non sono altro che opportunisti sfacciati e che pensano a tutt'altro che all'emancipazione sociale. La loro messa in scena costituisce una macchinazione insidiosa con cui carpire la buona fede della folla ingenua e farsi portare candidati. Quindi, sta a noi anarchici di sentire la necessità di continuare la giusta impresa mettendo al corrente del tentativo che si vuole giocare ai danni di una causa destinata alla conquista civile dell'umanesimo.

Antonino Casubolo

Casteldaccia, 30-11-1956

I GESUITI

Più di una volta, durante questi ultimi duecento anni, pareva che i gesuiti stessero per afferrare il potere, un potere che li avrebbe messi in una posizione di esercitare una immensa autorità sul Cristianesimo e forse su tutto il mondo. Ma più essi complottano e fanno piani per afferrare questo potere, e più questo potere sfugge la loro presa, ed è qui proprio il punto debole ove Loiola, con tutta la sua scaltrezza e il suo acume non concludeva niente. Il militare in lui gli nascondeva i difetti del soldato. Imponendosi perentoriamente al Papato, senza prima effettuare una rivoluzione politica in seno alla Chiesa, una rivoluzione che avesse ridotta la sua potenza e avesse aperta la via ad un sistema di cooperazione e di democrazia, i gesuiti medesimi divennero alla fine le vittime della creatura che cercavano di controllare. Man mano che il Cristianesimo si indeboliva nel diciottesimo secolo, i gesuiti divennero, non gli agenti per la sua rigenerazione, ma una nuova causa per la sua caduta, tanto che in ultimo, per salvarsi, il papa fu costretto, nel 1773, a bandire la setta e ordinare il suo scioglimento.

L. M.

Cristianesimo contro umanita'

Il cristianesimo ha distrutto l'uomo, o, per lo meno, ha tentato di distruggerlo. Non vi può essere alcun dubbio circa la malefica missione del verbo cristiano. Chi afferma il contrario o è in malafede o non ha compreso niente del cristianesimo, ovvero del nucleo centrale di quella religione che si richiama alla figura mitica di un . . . povero Cristo, crocifisso dalla cattiveria di quell'umanità che egli, come Dio, aveva creato in un sublime atto di . . . amore.

Non si può negare che il cristianesimo alle origini giocò un ruolo eminentemente rivoluzionario tanto sul piano sociale quanto su quello morale, in quanto opponeva la credenza in un Dio unico al politeismo e metteva gli uomini tutti ad un medesimo livello sotto il padre comune. Ma esso doveva serbare all'umanità un male infinitamente più grande di quello che voleva guarire nell'intenzione degli inventori della favola della "buona novella".

Questo male, che nel cattolicesimo ha la sua più fedele versione e perpetuazione, ha rigenerato la mentalità pagana, ha popolato un nuovo olimpo, molto più grande del primo, di un numero infinito di dèi e di fantasmi, in breve, ha risospinto l'uomo ad un livello precristiano.

Il cristianesimo e più propriamente il cattolicesimo è la più mostruosa aberrazione elevata a sistema di vita, a mentalità, a costume, a professione di fede. Per prima cosa, esso pone gli uomini sul piano della colpa, come conseguenza di un peccato originale mai commesso dai mai esistiti progenitori primi del genere umano. Cristianamente, l'uomo è un essere colpevole per il solo fatto di essere nato e la sua vita non è che una espiazione tendente ad ottenere il perdono dal creatore del mondo. L'uomo così viene menomato sin dagli anni più teneri e finisce per ritenersi e sentirsi tale. Il complesso della colpa lo accompagna fino alla tomba ed egli non si sentirà mai libero perchè il timore di peccare e di meritare l'inferno non lo abbandonerà un momento. Il cristiano non è mai completamente padrone della sua ragione, della sua coscienza, della sua volontà, della sua stessa persona. Gli scrupoli, i dubbi ed i rimorsi lo fanno ora vile ora ipocrita ora fanatico.

La psicanalisi può svelare una buona parte dell'umanità corrotta dal tarlo del cristianesimo. E' un danno che mai la storia potrà perdonare alla Chiesa. Il cristianesimo è decisamente anti-umano: esso presuppone non l'uomo che crede nell'uomo, e a se stesso, ma l'uomo che crede in Dio, anzi l'uomo che si ritiene in perenne debito e difetto verso Dio.

Il cristianesimo ha esautorato l'uomo privandolo della facoltà di autodeterminare i propri atti, di rendersi responsabile da sè, di farsi una morale conquistando un posto nella vita da essere autonomo e non già da suddito su una divinità trascendente. Il cristianesimo ha distrutto l'umanità nell'umanità e la sua affermazione di libero arbitrio non vale più di una demoniaca beffa. Libero un essere nato colpevole, costretto a scontare una colpa immaginaria? Libero un uomo che deve ogni momento conto di sè ad un Dio che non conosce, anche quando questo Dio, per boca dei suoi ministri, gli comanda atti che ripugnano alla sua coscienza? Libero un uomo che deve ubbidire senza rendersi conto? Libero chi deve credere alle cose più assurde senza riserve di dubbio di sorta? Tutto ciò è crudelmente beffardo.

Il peccato originale è una condanna che i fautori del cristianesimo hanno elargito all'uomo per redimerlo, ma in effetti, lo hanno disumanizzato. Ora che il mondo raccoglie i frutti di tanta predicazione, che non ha nemmeno il merito di essere originale, occorre redimere l'uomo dal cristianesimo. E il cristianesimo non è solo nei cristiani, è nella coscienza, anzi nell'inconscio di milioni e milioni di esseri umani che lo hanno succhiato col latte della mamma come una maledizione che

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

si tramanda da generazione in generazione. Il cristianesimo è nel complesso di colpa, nel pregiudizio del peccato, nella tradizione di superstizioni, in tutta quella gioventù che pur non ostentando alcun culto esterno, non sa di avere o di potere avere una coscienza perchè incatenata tra una predica paternalistica che non può accettare per il timore di dovere rinunciare a se stessa, e un mondo pieno di allettanti inviti; il cristianesimo si trova in tutta quella gioventù che vive tra due paure, quella della morte in cielo (inferno) e quella della morte su questa terra (rinuncia), in quella gioventù abulica, sfiduciata, scettica che pur conserva i difetti e soffre le tare ataviche della religione del "peccato originale". Il cristianesimo è in quella gioventù che diventa di volta in volta, di generazione in generazione, il mondo degli adulti che dirigono il mondo, costruendolo o distruggendolo con un pretesto di gloria o di necessità. Il cristianesimo si respira ovunque, per le strade e nel cinema, nei libri di scuola e nei parlamenti. Esso è un'epidemia sociale diffusa, ed è per questo che pochi se ne accorgono.

Il cristianesimo ha deformato la donna, ha avvelenato l'amore. La fanciulla, fresco fiore di una misteriosa gioia che la natura elargisce come un dono grande a tanta nullità dell'esistenza, quando è imbigottita dagli scrupoli del peccato, diventa una cosa nauseante ed assurda. L'amore ridotto a puro commercio procreativo è quanto di più offensivo si possa offrire a madre-natura.

No, non si può perdonare al cristianesimo ed ai suoi ministri, di istupidire tanta gioventù, di corrompere, pregiudicare l'infanzia, di declassare l'uomo, di tarare sistematicamente l'umanità.

Il cristianesimo ha distrutto la Terra per costruire in cielo, ma non ha costruito che una enorme gerarchia carismatica che continua la tradizione degli antichi dei dell'olimpo. Il cristianesimo ha creato una mitologia senza pari nella storia delle religioni, una mitologia che abbraccia cielo e Terra in una cosa sola. Al fedele non rimane che ubbidire ai suoi padri spirituali in Terra, ai capi visibili della sua coscienza e la felicità in eterno gli sarà data in premio, una felicità infinita di cui però egli non ha alcuna garanzia. Perchè se chiedesse di averne, egli cesserebbe d'essere cristiano e comincerebbe ad essere un . . . uomo.

Viola Espero

Lettere dall'Italia

L'articolo 553 del Codice Penale italiano testualmente dice: "Chiunque pubblicamente incita a pratiche contro la procreazione o fa propaganda a favore di esse è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a lire ottantamila". Con questo articolo Mussolini metteva il poliziotto sotto il letto degli italiani, per procacciarsi la materia prima indispensabile all'incremento della sua gloria imperiale, il fieno da cannone. Quel poliziotto è ancora lì al suo posto. I tentativi di far abrogare l'articolo demografico, malgrado l'intervenuto aggravamento del problema della sovrappopolazione, non ancora sono giunti a buon fine e quel poco che in materia di controllo delle nascite si riesce a fare, specialmente da parte dell'Associazione Italiana per l'Educazione Demografica, si fa ai margini del Codice Penale.

Non valè l'esempio dei Paesi civili, non vale la pietà per la crescente turba dannata a misera vita, non vale il timore che la corda del pauperismo e dello scontento si spezzi, non vale nè il sentimento nè la ragione: i figli si fanno e basta, sui figli non si discute.

Riflettiamo. La sovrappopolazione serve alle mire imperialistiche dei dittatori; all'egoismo dei capitalisti, cui offre larga messe di manodopera a basso prezzo; ai preti, per i quali una platea umana avvilita dalle difficoltà materiali e dall'ignoranza costituisce il più facile campo di manovra.

Molto prima che dal poliziotto di Mussolini il talamo era afflitto dalla ben più penetrante sorveglianza del prete. "Hai bambini? No? E come mai?" è la prima cosa che a tutt'oggi si sente domandare la penitente coniugata dal suo "direttore di coscienza" quando va incautamente a piazzarsi dietro la grata del confessionale.

Ora, la paura che a credenti e penitenti può infondere il sullodato direttore è di gran lunga più forte di quella ispirata dall'articolo 553 del Codice Penale. Ed è questa paura, questo tabù religioso, per dirla in termini psicologici, che può spiegare contraddizioni altrimenti incomprensibili. Un'inchiesta Doxa, per esempio, ha rivelato che il 65 per cento degl'italiani e il 59 per cento degli stessi cattolici praticanti è favorevole al controllo delle nascite. E' una maggioranza, non abbastanza grande, ci sembra, per una convinzione così logica, per una così urgente necessità di cambiare registro, ma è pur sempre una maggioranza. E siccome la legge non proibisce le pratiche antifecondative ma fa solo divieto di farne pubblica propaganda (è questa la scappatoia attraverso la quale si è potuto instaurare l'Associazione Italiana per l'Educazione Demografica) si dovrebbe dedurre che, essendo il 65 per cento degl'italiani anticoncezionista e potendo senz'alcun rischio praticare il controllo . . . la pletora di popolazione che quotidianamente si scarica sulla Penisola la fornisca il solo 35 per cento degl'italiani. E' difficile ammetterlo, com'è ancora più difficile ammettere — poichè la gente chiacchiera, discute e reciprocamente s'influenza — che, pur senza poter fare pubblica propaganda, la maggioranza non riesca a persuadere la minoranza.

E allora? Allora sbattiamo il naso contro quella verità che, aprendo una speranza sul tafferuglio degli errori umani, la scienza psicologica ci ha donato, quella che ci dà ragione di ogni incongruenza e ci offre il destro di superarla: "solo una delle azioni umane è veramente volontaria e guidata dalla logica". Tra quello che l'uomo fa e quello che crede ci può correre un abisso. E badate: questo divario, che denunzia una vergognosa carenza di educazione morale, viene ritenuto normale nei Paesi cattolici ,in cui domina, nella sua più plateale eccezione, il concetto del peccato e della remissione del peccato (ad opera ed arbitrio del prete, s'intende). "Fate quel che dico io, ma non fate quello che faccio io" è il motto con cui in Italia si definisce la posizione del prete. E sembra una posizione umana, naturale, dato il purtroppo bassissimo concetto corrente di umanità, per cui l'errore (e qui si vede lo zampino di coloro cui gli errori altrui fruttano) è fatale, per cui il dolore (e qui mostra la corda l'ipocrita "moralità" che suggerisce tradizionalmente alle classi privilegiate di predicare i loro perfidi "armiamoci e partite") è santo.

E' possibilissimo, su queste basi di profondo secolare frastornamento delle coscienze, che un italiano, pur intellettualmente convinto dell'opportunità, della necessità del controllo delle nascite, si astenga dal praticarlo perchè qualcosa in lui, più forte di lui e della sua logica, glielo vieta. Il tabù religioso funziona! E anche chi si decide a commettere il "peccato", lo fa spesso con la sottintesa speranza del perdono.

Tra il peccato e l'eresia ci corre. Bisogna essere fortissimi per essere eretici, bisogna essere fortissimi per essere liberi. La tradizione può soffocare anche il più sveglio degl'intelletti. Andate a dire a costoro che una divinità, ritenuta misericordiosa, non può volere che si mettano al mondo degl'infelici, andate a dir loro che, pur volendo considerare la vita come un male da sopportare, questo male possiamo doverlo sopportare noi che ormai ci siamo al mondo, ma è inumano e anche sacrilego farci propagatori d'infelicità per conto del cielo! Gridate che la natura stessa, mentre ha limitato l'attività sessuale degli animali, ha lasciato libera quella degli uomini, per l'evidente ragione che gli uomini possono limitarsi da sè usando il cervello. Sprecate il tempo. Con la paura non si ragiona.

In Paese cattolico si può trovare un uomo intelligente, colto, per molti riguardi spregiudicato, il quale su certe quistioni sragiona, per non allontanarsi dai principi del padre che amava. Del padre, ch'era magari un capraio ignorante, ch'era magari uno sfasato. Col sentimento non si discute.

Queste sono, sul piano individuale, le forze profonde che si oppongono al controllo delle nascite in Italia. Sul piano sociale fa testo (egoismo-ipocrisia-conformismo) la massima di vita "pratica" che il sommo scrittore cattolico ha dettato in materia di giuridica convivenza: "Per potersene infischiare delle leggi bisogna anzitutto manifestare per esse il massimo rispetto". E' vero che Manzoni mette questa frase in bocca a un birbante, ma tant'è, fra essere onestamente fuori legge o legalitariamente birbanti, la scelta dei benpensanti è presto fatta. E l'Italia pullula di benpensanti: per ignoranza, per egoismo, per stanchezza o per viltà.

L'articolo 553 del Codice Penale proibisce il far propaganda di pratiche le quali, non essendo espressamente vietate, debbono considerarsi lecite. Se sono lecite, c'è da chiedersi, perchè non si può farne propaganda? C'è un'assai buona, un'assai furba ragione che dimostra fino a qual punto Mussolini sapeva congegnare le cose a favore dei suoi mandanti. Quelle che debbono fornire fieno da cannone e manodopera a basso prezzo sono le "classi basse". I borghesi, che la cultura bene o male rende sempre più liberi, e comunque puntano, quanto a filiazione, magari per puro e semplice egoismo, sulla qualità anzichè sulla quantità, è inevitabile che facciano la loro fornitura di dirigenti come meglio loro aggrada. Dato il mortificante livello dei ceti inferiori, l'unico pericolo è che qualche pazzo intellettuale borghese, uscendo dalla profonda, spesso subcosciente ipocrisia della sua classe, si metta in testa la scandalosa idea di redimere le plebi. Basta quindi interrompere il contatto tra l'incontrollabile raziocinio dell'uomo evoluto e l'istintività, asservita alla tradizione, dell'incolto.

Ma essi stessi, gl'incolti, i miseri, perchè, perchè sono spietati col sangue, perchè mettono al mondo degl'infelici cui non possono dare un pezzo di pane? Per lo stesso tabù religioso che consacra l'ipocrisia dei borghesi meno evoluti. Per un disperato senso di rivalsa verso una società che li tratta con sovrana incoscienza. Per la desolata follia che fa loro sperare che ai figli possa andar meglio. Per fare come gli altri, per far qualcosa, per sentirsi vivi. Quando, disgustati dell'afrore di stazione li monta che la tradizione demografica diffonde in Italia; abbiamo chiesto in giro un perchè, i borghesi ci hanno risposto che le difficoltà umane sono fatali, che questa è la vita normale. Laddove è sottintesa una bella qualifica di spostato per chiunque, non avendo i mezzi sufficienti per fondare una famiglia, preferisce sacrificarsi anzichè incrementare il già così largo numero degl'infelici. Ben altra è stata la risposta dei proletari. Questo è l'unico nostro teatro — ci hanno detto, additando il loro lercio giaciglio. Non sanno — e la legge vieta che loro si spieghi — che razza di spaventosa tragedia fanno loro recitare, in quel teatro, i loro pii e caritatevoli padroni.

A. d'Isetta

Pubblicazioni ricevute

L. Galleani: IL PROCESSO DI EMILIO HENRY — Collana Anteo N. 6 — Gruppi Anarchici Riuniti, Vico Agogliotti (cancello) Genova-Centro — Novembre 1956. Opuscolo di 56 pagine (prezzo L. 40).

* * *

SEME ANARCHICO — Anno VI, N. 11, novembre 1956. Mensile di propaganda di emancipazione sociale. A cura della Federazione Anarchica Italiana. Redazione e Amministrazione: Corso Principe Oddone 22, Torino.

* * *

CENIT — N. 71, novembre 1956. Rivista mensile di sociologia, scienza e letteratura, in lingua spagnola. Fascicolo di 24 pagine con copertina illustrata. Col presente numero inizia la pubblicazione di sedici pagine supplementari contenenti la BIOGRAFIA DI BAKUNIN di James Guillaume. Indirizzo: 4 rue Belfort, Toulouse (Haute-Garonne) France.

* * *

INFORMATION — Novembre 1956. Rivista in lingua tedesca. Fascicolo di sedici pagine con copertina. Indirizzo: Otto Reimers, Hamburg-Bremfeld, Steilshooperstr. 382 — Germania.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

"Le armonie della natura"

Ho posto, a proposito, il titolo di questa nota fra virgolette, da che non vorrei certo che taluno pensasse io sia della opinione dei vecchi, i quali, sulla falsariga di "santa madre Chiesa", affermavano, seri, seri: "Omnia distribuisti in ordine et mensura": Tutto hai distribuito con ordine e misura. Slogan, del resto, che era stato preceduto da un filosofo greco che aveva sentenziato: "O' zeos gheometrei". Dio fa della geometria. Scienza che, come la matematica, è alquanto precisa.

Che una simile affermazione sia strettamente collegata con l'imaginare: sia una divinità posta a presiedere l'Universo, sia con l'idea di una finalità del tutto che ci circonda, appare evidente; da che un dio, posto a capo di un solenne disordine, è tale barzelletta da far ridere persino i sassi.

Quindi . . . le armonie, l'ordine insito nella natura, sua creazione, o sua collega in primo piano. Per concludere poi che cosa? Questo è a decidersi!

Sopra una recente pubblicazione di certo Ser-Giacomi, l'inventore dell'Assoluto, sta appunto la disinvolta affermazione che "vi è una intelligenza superiore a quella dell'uomo. Intelligenza che si manifesta con l'ordine e l'armonia insiti nella natura stessa" (Pag. 129).

Affermazione alla quale fa eco Carmelo Viola, (Pag. 139) affermando: "in natura tutto è disciplinato da un ordine immanente".

Dissentiamo. E nelle conclusioni che i due ne traggono, e dalle premesse che viceversa sono fatti a tutti noti, che tutti possono agevolmente constatare.

Per andare, come suol dirsi, coi piedi di piombo, facciamo scendere dalla piccola biblioteca la solita enciclopedia e controlliamo quello che significa, nella lingua italiana, la parola — armonia —.

Essa ha due significati: uno dei quali è quello che le danno i pescatori i quali, con ciò, vogliono indicare un fondo di mare, tra fango e sabbia, coperto da alga minuta intrecciata, dove il pesce abbonda. Evidentemente non è il nostro caso; anche se l'armonia dell'Universo pare abbia, fra l'altro, il compito di portare parecchio pesce piccolo nella rete del più furbo.

Il significato primo, della parola in questione, è, trascrivo: "unione di più suoni che fanno insieme una grata impressione, suono piacevole all'orecchio; accordo delle singole parti che formano un tutto e concorrono al medesimo fine". Con che, lasciando da un lato l'ingrata impressione di una valanga o di un torrente in piena che abbia superati gli argini, resta il concetto di parti che formano un tutto, e concorrono al medesimo fine. Monsieur de la Palisse non potrebbe ragionare altrimenti: se c'è armonia c'è un fine! od anche viceversa, se c'è un fine c'è armonia.

Le due cose sono talmente collegate fra loro da non poter essere disgiunte.

* * *

Basta dunque demolire l'una delle due per demolire insieme anche l'altra. Facile compito. Gli anarchici, ad esempio, non credo ritengano che il capitalismo, lo Stato, l'autorità, concorrano con loro al fine di dare all'individuo dignità e libertà. Od anche, che la pioggia della primavera che favorisce la vegetazione collabori col freddo invernale che la arresta; ciò in confronto di zone privilegiate, dove le stagioni sono armoniche fra loro, dove nella foresta vergine è una continua primavera di vegetazione in atto, colà gli alberi restando verdi e generosi di linfa dodici mesi all'anno. E' ben controverso esista concorrenza di forze sul nostro pianeta, dove nel passato, ed anche oggidì, la crosta terrestre non ha un attimo di posa, e si manifesta in forme non tutte armoniche: in un terremoto, o, come in Cina accade sovente, in qualche fiumiciattolo che cambia letto, così, per passatemmo, tanto per affogare decine di migliaia di vite umane e trasformare in putrida palude il terreno dianzi coltivato.

Che se poi passiamo al nostro caro generino umano, non so dove vada a stare di casa "l'ordine insito nella natura stessa" chè, fra noi, "penuria giammai non fu di risse" materia interessante per un film giallo, non certo per assicurare agli attori una condizione piacevole.

L'equilibrio del signor Universo è un equilibrio instabile, che varia ogni nuovo giorno. Talchè il nostro sole, appunto, ogni nuova alba vede un mondo diverso da quello che aveva illuminato il giorno dianzi.

Nell'ultimo milione di anni, ben quattro epoche glaciali si sono succedute sul globo e tre epoche torride. L'una distruggendo l'opera dell'altra a ripetizione, distruggendo vegetali ed animali a cuor leggiero, modificando profili di terre emerse e di mari, gettando angoscia, e . . . la parola viene quì spontanea, disarmonia da vendere su tutta la Terra.

Il compositore di musica, che è all'origine della parola nel suo primo concetto, non vi chiederà di giudicare armonia la sua opera solo all'ultima battuta; ma curerà l'armonia di ogni dettaglio, di ogni pezzo preso a sè.

Il ritenere che la natura si riprometta l'applauso solo all'ultimo atto da offrirci chi sa mai quando, è concetto tanto banale quanto fantastico; nessun uomo equilibrato può ammetterlo, a meno di negare a sè stesso ogni possibilità di giudizio nell'ora che è sua.

Che se egli si pone in tale ipotesi e la vive, ogni altra ipotesi, ogni altro metodo di vita è in tal caso possibile, ivi compreso il ritenere che la natura è l'insieme il meno intelligente che mente umana può concepire; insieme che vive da tempi immemorabili e però si accontenta di tirare a campare giorno per giorno, accettando con filosofia le immani catastrofi che la sua ben limitata perspicacia non è stata capace di evitare.

Io non ho una idea di quanti uomini vivano oggi una esistenza armonica; sono pronto a scommettere però che, volendo ricercare la camicia dell'uomo felice, si arriverebbe ancora una volta, come nella fiaba di mille ed una notte, a ritrovare forse l'uomo ma . . . senza camicia.

Mentre tanti in buona fede si applicano con intelligenza a rimettere ordine ed armonia in una natura che non ne possiede il becco, e fanno affiorare alla superficie del suolo e carbone e nafta, per rendere meno disarmonica la nostra vitaccia, e irrigano terreni aridi, ed arginano torrenti, e fabbricano case contro le intemperie, il leggere qualche grosso agrario che stampa, con la ricchezza prodotta dal sudore dei suoi contadini legalmente sfruttati, armonicamente sfruttati!, che tutto nell'Universo è armonico, a me almeno fa venire la pelle d'oca; ed è ancor peggio se qualche esteta vi fa eco irridendo, senza volerlo, voglio supporlo, a quanto è volontà e capacità di sacrificio degli egoismi più bassi all'egoismo del cervello.

No, la natura non dà prove concrete tangibili di armonia, se non qui e là a caso. Essa se ne va a spasso per i cieli senza far capire, neppure ai migliori, dove va e perchè. Senza un ordine ben visibile, che noi umani cerchiamo di precisare nello studio delle sue particolari abitudini, ma siamo ben lungi dall'aver identificato.

Che essa poi sia intelligente, sorpassa ogni limite in un discorso serio; chè in tal caso vi è a chiederci che mai ci stiamo noi allora a fare!

Forse per servire ai suoi sollazzi? o non invece per vivisezionarla e servircene per la nostra libertà? Ed è questo il nodo della questione.

D. Pastorello

AMMINISTRAZIONE No. 51

Abbonamenti

Brooklyn, N. Y., S. Puca $3; Springfield, Mass., F. Prova 3; Los Angeles, Calif., B Rattini 3; Dalton, Mass., B. Di Massimo 3; Gagnano A., F. Di Paola 3; Totale $15.00.

Sottoscrizione

Newark, N. J., come da comunicato, L'Incaricato $55; Brooklyn, N. Y., S. Puca 7; Los Angeles, Calif., J. Scarceriaux 10; New York, N. Y., L. Puccio 2; Springfield, Mass., F. Prova 2; Los Angeles, Calif., B. Rattini 2; Dalton, Mass., B. Di Massimo 4; Bradford, Mass., J. Moro 10; Totale $92.00.

Riassunto

Deficit precedente		$ 1176.71	
Uscite: Spese No. 51		443.90	1620.61
Entrate: Abbonamenti		15.00	
	Sottoscrizioni	92.00	107.00
Deficit			$ 1513.61

Destinazioni varie

"Umanità Nova", Sprinfgield, Mass., F. Prova $2.00.

Comitato V. P. d'Italia, Springfield, Mass., F. Prova $3.00.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

San Francisco, Calif. — Lunedi' 31 dicembre, alle ore 8:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street avra' luogo una cenetta famigliare seguita da ballo.

Facciamo appello ai compagni ed agli amici perche 'intervengano a questa serata di trattenimento e di svago. **L'Incaricato**

* * *

East Boston, Mass. — La sera del 31 dicembre avrà luogo come negli anni precedenti un grande trattenimento nei locali del Circolo Aurora, Maverick Square, East Boston, con cena e ballo fino alle ore piccole.

Compagni e amici sono vivamente sollecitati ad intervenire. Il ricavato sarà per "L'Adunata dei Refrattari". **L'Aurora Club**

* * *

Detroit, Mich. — Lunedi' 31 dicembre, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo la consueta Festa dei Muli con cena e ballo allietato da un'ottima orchestra.

Il ricavato andrà a totale beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Sollecitiamo compagni amici e simpatizzanti ad intervenire numerosi insieme alle loro famiglie a questa nostra serata di svago e di solidarietà col nostro portavoce di propaganda ideale e di battaglie sociali. **I Refrattari**

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 5 gennaio alle ore 7:30 P. M. al Labor Education Center, 924 Walnut Street avrà luogo la nostra solita cenetta famigliare pro' stampa nostra. Raccomandiamo ai compagni ed agli amici di non mancare a questa serata di solidarietà. **Il Circolo d'Em. Sociale**

* * *

Miami, Florida. — Ai compagni ed agli amici cui può interessare partecipiamo le date dei tre picnic della prossima stagione al Crandon Park.

Il primo avrà luogo domenica 13 gennaio; il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata", del "Freedom" e di "Volontà".

Il secondo sarà tenuto il 10 febbraio, pro' "L'Adunata dei Refrattari". Il terzo il 10 marzo a beneficio delle Vittime Politiche. **Gli Iniziatori**

* * *

Newark, N. J. — Domenica 9 dicembre ebbe luogo l'annunciata ricreazione all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut St. Si parlò di varie cose e fu stabilito che la prossima riunione avrà luogo la domenica del 20 gennaio 1957, quando verrà preparato un modesto pranzo in comune che sarà pronto all'una precisa (1 P. M.).

Rivolgiamo un caldo appello ai compagni che non abbiano altri impegni perchè intervengano a passare una giornata piacevole e nello stesso tempo proficua. I compagni che intendono prendere parte faranno bene ad informarcene onde metterci in grado di preparare il necessario per tutti scrivendo all'indirizzo dell'Ateneo suindicato.

Fra i presenti furono raccolti $55 che passiamo all'Amministrazione dell'"Adunata" per la vita del giornale. **L'Incaricato**

* * *

Cesena — Resoconto finanziario del Gruppo Editoriale "L'Antistato", Casella Postale 40, Cesena (Forli).

Entrate: In cassa al bilancio precedente Lire 154.233; Livorno, Federazione Anarchica Livornese 7.000; Foggia, Avvantaggiato 1.000; Philadelphia, Pa. a mezzo Guido Alleva $10, Lire 6.200; Torino, Garinei per la F.A.P. 10.000; Milano, Molaschi 535; Ascoli Piceno, Ettore Loreti per la pubblicazione delle "Lettere sul Sindacalismo" di B. Vanzetti 1.000; Trieste, Vigna per la F.A.G. 10.000; Roma, Gismondi 1.000; Tampa, Fla., Alfonso $6, Lire 3.720; San Francisco, Calif., Osvaldo $7, Lire 4.650. Totale Entrate Lire 199.338.

Uscite: Spese postali Lire 1.085.

In Cassa al 30 novembre 1956, Lire 198.253.

Per il Gruppo:
Umberto Sama — Pietro Gazzoni
Pio Turroni

30 novembre 1956

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

CRONACHE SOVVERSIVE

Allarme in sagrestia

Gli apparenti rapidi progressi compiuti in questi ultimi decenni dall'espanisonismo delle grandi chiese organizzate degli Stati Uniti si devono in gran parte al fatto che, considerate alla stregua delle opere di beneficenza e delle istituzioni culturali, esse sono completamente esenti dalle tasse sul profitto e di successione.

La Chiesa che più benefica da questa esenzione è la Chiesa cattolica romana, e ciò perchè essa è la maggiore, numericamente parlando, singola organizzazione ecclesiastica esistente nel paese, perchè è tradizionalmente la più rapace nell'assicurarsi donazioni dai suoi fedeli, e la più tirchia nel metter fuori quel che raccoglie nel nome della carità cristiana. Questo fatto, constatato innanzitutto dal clero delle altre chiese, incomincia a suscitare mormorii e commenti, se non ancora grida d'allarme.

Se n'è reso interprete in questi giorni il capo del maggiore consorzio di chiese protestanti, il dott. Eugene Carson Blake di Philadelphia, Presidente del National Council of Churches ("Christian Scienze Monitor", 12-XII).

Parlando ad un'assemblea di circa 700 persone fra laici ed ecclesiastici riuniti a Indianapolis (Indiana) la settimana scorsa, il sunnominato Presidente accennò ad un paio di viaggi da lui recentemente compiuti nei paesi dell'Europa Orientale governati da comunisti, e disse tra l'altro:

"Dopo quei viaggi comprendo chiaramente, più di quel che prima non potessi, che una delle ragioni dell'appoggio popolare che i governanti comunisti ancora ricevono, sta nel fatto che le popolazioni sono soddisfatte di almeno una delle realizzazioni compiute, e cioè che la ricchezza e il dominio politico della Chiesa sono stati abbattuti.

Non senza allarme noto il processo, ormai iniziato anche in questo paese, per cui ad ogni successiva generazione una maggiore quantità di ricchezza, immune da tasse e imposte, arriva nelle mani delle chiese. Non escludo che una parte della mia preoccupazione derivi dal fatto che una grande parte di tale ricchezza sembra andare a finire nelle mani di una particolare chiesa. Ma quanti decenni occorreranno prima che gli Stati Uniti si trovino sotto il dominio della ricchezza di una o più chiese, sì chè al popolo non rimanga più altro modo di liberarsene fuorchè mediante la rivoluzione e l'espropriazione? Questo sembra a me un problema gravissimo. . . Le chiese non muoiono ed i loro patrimoni non vengono mai intaccati dalle tasse di successione. Noi abbiamo il dovere di riflettere su questo fatto prima che diventi un problema insolubile senza la violenza anticlericale, come nel caso dell'Europa Orientale".

Perchè, poi, limitare il fenomeno all'Europa Orientale dove, in realtà si è ripetuto quel che avvenne in Francia nell'89 in Italia parzialmente, almeno, nel '60 — e che si dovrà ripetere, in Italia come in Spagna e nel Portogallo e un po' per tutto il resto del mondo ricaduto nelle mani dei preti se il genere umano non si rassegni a ricadere nel medioevo?

Comunque, il capo delle chiese protestanti statunitensi ha messo il dito sulla piaga, non sarebbe possibile formulare in termini più precisi il progressivo incameramento della ricchezza nazionale nelle mani del clero organizzato nelle varie sette protestanti oltre che della cattolico-romana, l'incorreggibile lupa dantesca che dopo il pasto ha più fame di prima.

Naturalmete, v'è sempre tempo a rallentare od a fermare addirittura questa tendenza all'arricchimento delle chiese organizzate mediante l'esenzione dalle tasse e la concessione di sempre nuovi privilegi da parte dello Stato. Ma quale politicante si sente ormai il coraggio di affrontare il rischio inevitabile della decapitazione elettorale, proponendo leggi limitatrici della ricchezza delle organizzazioni religiose?

Su questo terreno, sperare nell'opera dello Stato, è la più ingenua delle illusioni, o la più obliqua delle frodi.

L'insurrezione ungherese

La verità sull'insurrezione ungherese incominciata il 23 ottobre u.s. è ancora molto lungi dall'essere conosciuta e noi non pretendiamo che possa uscire immacolata dalla bocca dei governanti dell'India. Sta il fatto che gli attuali governanti indiani fondano la loro politica principalmente sulla base di un'autonomia completa dai due blocchi che si contendono l'egemonia del mondo, e per conseguenza logica devono astenersi dal prendere posizioni di parzialità flagrante nelle contese fra i suddetti blocchi. E' quindi da supporre che quando parlano degli avvenimenti seguitisi nell'Ungheria il mese scorso i governanti dell'India abbiano almeno la convinzione di dire cose vere.

Ora il capo, del governo indiano, Nehru, ha parlato delle cose d'Ungheria dinanzi alla Camera Alto del Parlamento dell'India, il 13 dicembre u.s:, in base ai rapporti ricevuti dai suoi rappresentanti diplomatici, testimoni oculari di quegli avvenimenti, dicendo fra l'altro:

— Il numero dei morti nel conflitto armato sarebbe stato di 32.000 persone: 25.000 ungheresi e 7.000 russi.

— All'insurrezione parteciparono anche elementi venuti di fuori, ma questi costituirono una parte minima, e ciò perchè quello era un movimento nazionale a cui aderiva la grande maggioranza dei lavoratori, degli operai industriali e degli studenti, tanto nella città di Budapest che altrove.

— Attualmente, soggiunse il Nehru, la lotta armata su grande scala è cessata: "Il nostro ambasciatore ci informa che ha trovato a Budapest un'atmosfera che ricorda i giorni della disobbedienza civile in India".

— Conclude dicendo che la causa dei perturbamenti europei è la presenza di "truppe straniere" il cui ritiro, da una parte e dall'altra, gioverebbe assai alla causa della pace.

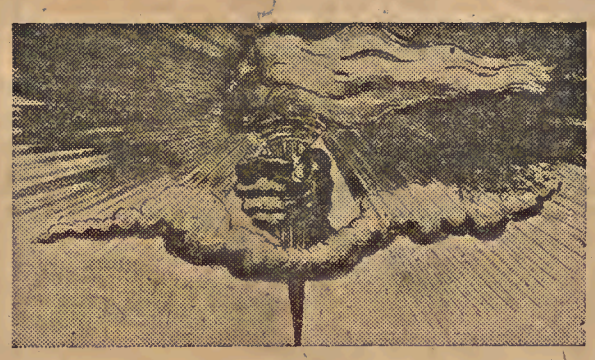
Giova riflettere sull'affermazione del carattere popolare di quella rivolta, carattere che contestano i bolscevichi sostenitori dell'esercito massacratore, attribuendola esclusivamente agli intrighi ed alle cospirazioni clerico-plutocratiche. D'altronde, tale affermazione trova la sua conferma nel fatto che, pure avendo perso 25.000 combattenti uccisi, nessuno sa quante migliaia di feriti e di arrestati, e circa 130.000 profughi che hanno passato il confine austriaco, l'agitazione continua in una forma meno violenta è vero, ma non perciò meno sostenuta dalla popolazione ungherese.

Tutte le esperienze della storia — l'Ungherese inclusa — insegnano che se si possono importare eserciti, complotti e magari sicari, non si importano le insurrezioni di popolo ,che sono sempre indigene per le definizione!

Settarismo clericale

E' risaputo che in Italia l'emigrazione è pratisamente regolata dal clero cattolico. Ma in Italia si capisce: in virtù dei patti fascisti del Laterano, inseriti nell'art. 7 della Costituzione, lo stato italiano è esplicitamente confessionale, ha una propria religione ufficiale, la cattolica naturalmente, ed è inevitabile che soltanto i cattolici siano considerati cittadini con pienezza di diritti.

Negli Stati Uniti, invece, si pretende esista una netta separazione fra chiesa e stato, completa



libertà di culto e di coscienza fra tutti i cittadini, teoricamente considerati eguali dinanzi alla legge. Questa pretesa ha subito in questi ultimi anni colpi violenti mediante i privilegi elargiti dal governo alle sette religiose e le frequenti manifestazioni religiose a cui si abbandonano i vari poteri dello stato, come le sistematiche invocazioni divine nelle pubbliche cerimonie e persino sui francobolli e sulle monete, l'apertura di chiese nell'edificio del Congresso, e simili. Ma la recente importazione di alcune migliaia di profughi della rivolta ungherese ha messo in evidenza come la fede religiosa degli applicanti fosse condizione necessaria all'ammissione.

Il 26 novembre u.s. alcuni giornali pubblicarono un articolo firmato da William H. Stoneham, e intitolato "Porte chiuse ai profughi senza chiesa" (No Church? Door Shut to Refugee) *dove era detto che il governo degli S. U. non avrebbe preso in considerazione le applicazioni di individui non raccomandati da religiosi. ("Christian Science Monitor", 13-XII-'56).*

Un monsignor Aloysius J. Wycislo, direttore del competente servizio assistenziale della National Catholic Welfare Conference, si credette in dovere di smentire quell'affermazione dicendo che "queste dicerie sono probabilmente state determinate dal fatto che nella ressa delle prime ondate di profughi arrivati in Austria, i funzionari del consolato statunitense fecero sapere agli applicanti che le pratiche per la loro ammissione negli Stati Uniti sarebbero state affrettate se essi si fossero rivolti agli enti assistenziali della loro rispettiva religione" — smentita che, in sostanza, conferma il contenuto fondamentale dell'articolo dello Stoneham.

Quattro reverendi che si firmano con nome e cognome, mandano da Chicago al sunnominato giornale — appartenente ad una setta protestante — una lettera di protesta dove sostengono che "esigere una prova di fede religiosa da chi domanda di essere ammesso negli Stati Uniti è cosa che sovverte i principii fondamentali di quella democrazia che è implicita nell'offerta di asilo e di cittadinanza", ed aggiungono fra l'altro:

"Molti gruppi ecclesiastici ungheresi sono stati fra i primi sostenitori del regime nazista dell'Ammiraglio Horty, nel periodo anteriore alla seconda guerra mondiale; molte chiese (ungheresi) sono oggi controllate dal governo comunista che nomina molti funzionari di quelle chiese. La maggior parte dei capi socialisti democratici della rivoluzione è composta di individui estranei alle chiese riconosciute; e la stessa cosa può dirsi della maggioranza degli altri capi intellettuali della rivoluzione. Il che mette in evidenza che la prova imposta dal Dipartimento di Stato non basta a distinguere i veri democratici avversari del comunismo dai suoi nemici cinicamente anti-democratici".

I quattro reverendi in questione continuano poi ricordando la lettera e lo spirito della costituzione democratica degli S. U. ed il fatto storico che le colonie americane furono proprio fondate da profughi delle persecuzioni religiose d'Europa, dei quali il meno che si può dire è che erano eretici secondo l'ortodossia imperante al loro tempo: eretici i Puritani del New England; eretico Roger Williams fondatore del Rhode Island; eretico, in Inghilterra, Lord Baltimore fondatore della colonia cattolica del Maryland; eretico William Penn, fondatore della Pennsylvania . : . per non parlare dei fondatori della repubblica, quasi tutti sovvertitori dal punto di vista politico, infedeli dal punto di vista religioso.

Lo Stato è incapace di fare il bene anche quando lo vorrebbe. Credendo di fare opera di incoraggiamento ai malcontenti della dittatura bolscevica negli stati satelliti dell'Europa Orientale, si dimostra settario nell'elargizione della ospitalità statunitense ai profughi dell'Ungheria, e, pretendendo la raccomandazione dei preti, finisce per aprire le porte ad una grande quantità di forcaioli nazifascisti e persino comunisti!

Con questo numero si chiude l'annata 1956 (A. XXXV) dell'"Adunata dei Refrattari".

Il prossimo numero porterà la data del 5 gennaio 1957 (A. XXXVI — N. 1).

Ai compagni e ai lettori sparsi per tutto il mondo, il saluto augurale della redazione e dell'amministrazione de

L'Adunata

---

cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29